

Questa pubblicazione è stata sostenuta
dall'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno
e Turismo di Pozzuoli e dalla Redazione
del Giornale "SGUARDI"

1959
ARTI GRAFICHE D. CONTE - POZZUOLI

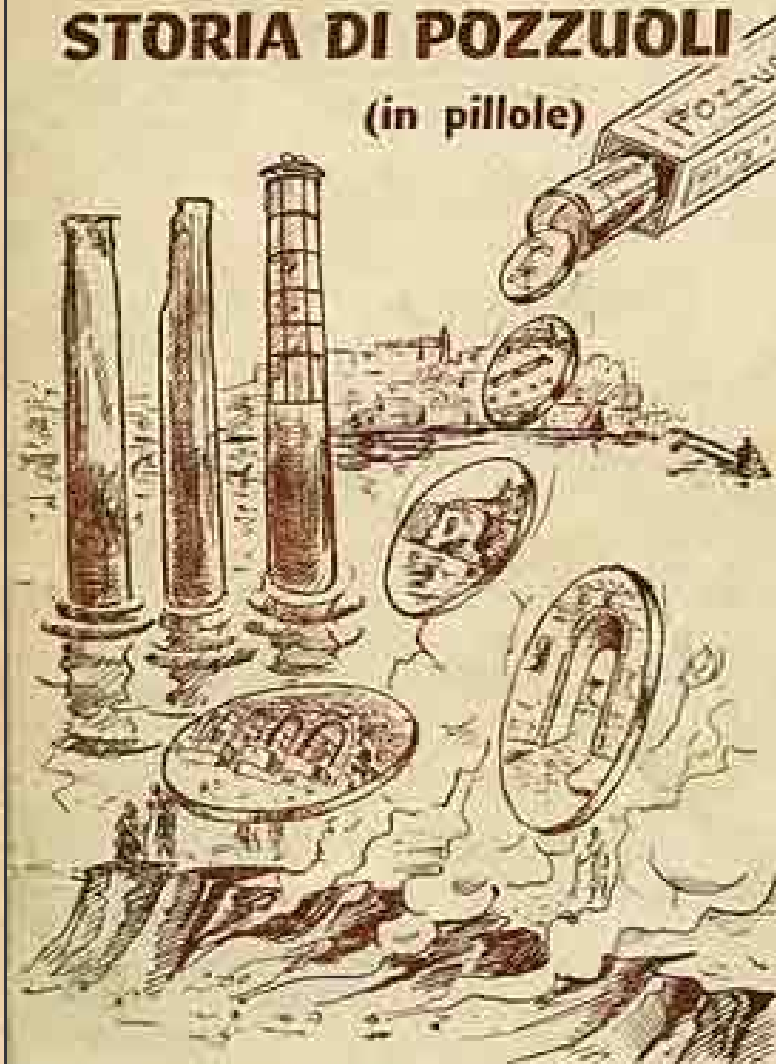
Lire 250

Copertina di SALVATORE DE DOMENICO

ANGELO D'AMBROSIO

STORIA DI POZZUOLI

(in pillole)



Lungo un arco di ben duemila anni, Angelo D'Ambrosio, con successo, ha sintetizzato agilmente ma con dottrina, gli avvenimenti, le pietre miliari, i fatti della "Puteolorum fidelissima civitas".

Non ha pretese questa storia...in pillole, è vero, ma come più e meglio denota il lungo amore ed il lungo studio.

Chi mai avrebbe pensato che Raffaello Sanzio "aveva mantenuto a sue spese a Pozzuoli un gruppo di allievi perchè si ispirassero a ciò che rimane degli antichi monumenti"?

Si potrebbero citare a decine le notizie che come questa hanno quasi un sapore di inatteso, ma perchè togliere al lettore il gusto della scoperta? Certo è che a leggerla questa breve storia della nostra Pozzuoli, non si è affatto tediati. Le cose, i fatti, le guerre, i terremoti e le eruzioni si succedono a ritmo così serrato che si giunge ai nostri giorni e ci si domanda: possibile? Siamo già alla seconda meta del XX° secolo?

I Puteolani che amano il loro paese troveranno in questo libretto motivo d'orgoglio per un passato non oscuro ed auspicio per un avvenire che auguriamo azzurro come il mare ed il cielo di questa vetusta ma ancora fervida e viva città.

ANGELO NINO GENTILE

Storia di Pozzuoli...in pillole



Le origini della Città di Pozzuoli si perdono nel tempo e nella leggenda. Un'antichissima tradizione la vuole fondata nel 529 avanti Cristo da alcuni fuggiaschi politici di Samo, con il nome di Dicearchia, che voleva dire nella loro lingua «giusto governo».

Dicearchia, alleata di Cuma, combatté contro gli Etruschi e gli Italici per la supremazia greca nella Campania. Assoggettata nel 338 avanti Cristo la Campania a Roma, Dicearchia entrò nella sua orbita. I Romani non tardarono a scoprire l'importanza strategica della città specialmente durante la II guerra punica, quando sbarrò ad Annibale l'accesso al mare.

Dicearchia che presso i Romani assume il nome di Puteoli, derivato dall'abbondanza delle sorgenti minerali, raccolte in piccoli pozzi: "pozuoli", nel 194 avanti Cristo diviene Colonia Romana. Il porto di Pozzuoli non ebbe presso i romani soltanto una importanza strategica ma soprattutto commerciale. I moli puteolani videro mercanti di ogni paese, navi siriane; tirie, cipriote, ebraiche, egiziane.

Il Serapeo, conosciuto comunemente come di Tempio di Serapide, in realtà era un elegantissimo mercato coperto, è la testimonianza più viva e convincente dell'imponenza dell'antico commercio puteolano, che raggiunse l'apice durante il periodo imperiale. Tanta fortuna cominciò a declinare con il sorgere del porto di Ostia alla fine del I secolo dopo Cristo, sino ad estinguersi agli albori del Medio Evo.

Al porto puteolano sbarcò, nella primavera del 61 dopo Cristo, proveniente da Cesarea di Palestina e diretto a Roma, *l'Apostolo Paolo*, il quale avendo trovato dei cristiani, sostò a Pozzuoli sette giorni come si legge negli **Atti degli Apostoli** al cap. 28, vs. 1315: «... fummo a Pozzuoli avendo trovato dei fratelli (cristiani), essi ci pregarono di fermarci una settimana; quindi movemmo per Roma... ». Il Cristianesimo giunse ben presto a Pozzuoli probabilmente per opera dei mercanti ebrei convertiti, e vi ebbe, dal secolo III° ai primi anni del secolo IV° dopo Cristo, i suoi martiri quali il giovanetto *Artema*, il Diacono *Proculo* e i nobili cittadini *Eutichete* ed *Acuzio*.

Nel 410 dopo Cristo Alarico re dei Visigoti, nel 455 Genserico re dei Vandali, e nel 543 Totila re degli Ostrogoti, avendo invaso la Campania, saccheggiarono e devastarono Pozzuoli. Gli scampati dalle stragi emigrarono verso Napoli o regioni più sicure ed accoglienti. I più attaccati alla loro terra natia si rifugiarono sul promontorio a picco sul mare ove probabilmente sorgeva, in tempi ormai remoti, il centro della greca Dicearchia e dove il ricco commerciante puteolano Lucio Calpurnio eresse un tempio in onore di Augusto.



Si rifugiarono sul promontorio a picco sul mare

Intorno a detto tempio, *mutato in Cattedrale, e dedicato al Martire puteolano S. Procolo*, sorsero povere case costruite con materiali di fortuna, presi soprattutto dai sontuosi edifici romani ormai in abbandono. I marmi e le statue che ornavano l'Anfiteatro furono fatti a pezzi e gettati in fornaci calcaree per farne calce.

L'arena che vide combattimenti di gladiatori e di fiere, ospita in questo oscuro periodo, asini e capre che vengono a pascolare l'erba cresciuta sulle sue rovine. Uguale sorte tocca agli altri monumenti. I Puteolani che non escono più per salpare i mari ed affermarsi nel commercio, vivono di modesta agricoltura e pesca; tanto quanto basta alla loro grama vita.



*L'arena dell'Anfiteatro ospita asini e capre
che vengono a pascolare l'erba sulle sue rovine*

Durante il periodo feudale, Pozzuoli passò da un signore all'altro.

Nel 1033 l'Imperatore Corrado II° detto il Salico, tolse Pozzuoli a Pandolfo IV° Principe di Capua donando la città, prima a Guaimaro IV° Principe di Salerno, e poi a Rainolfo Conte di Aversa.

Nel 1046 Giovanni V° Duca di Napoli, tentò di conquistare Pozzuoli occupata dal Principe di Capua. Nel 1126 Pozzuoli fa parte del Principato di Capua. Due anni dopo, nel patto di tregua decennale concluso tra il Duca Napoletano Sergio VII° e la città di Gaeta, Pozzuoli figura tra i possedimenti del Ducato di Napoli.

Un pò di luce sull'oscuro periodo della storia medioevale di Pozzuoli ci è data da un documento che trovai quattro anni fa nel riordinare alcune carte dell' Archivio Vescovile. Si tratta di un breve di *Papa Alessandro IV°* indirizzato da Napoli ai cittadini puteolani in data 24 dicembre 1254 e che riporto in lingua italiana: “Alessandro Vescovo servo dei servi di Dio a tutti i diletti figli di Pozzuoli nostri fedeli salute e apostolica benedizione. Poiché desiderate rimanere sotto il dolce e soave dominio della Madre Chiesa noi volendo venire incontro in questo vostro gradito desiderio colla presente intimiamo che noi riterremo la nostra città e tutto il suo territorio nelle mani della Chiesa né permetteremo in alcun tempo che essa o parte di essa sia data al nobile uomo Guido Filangieri o ai suoi eredi.

Dato a Napoli il .24 dicembre. Anno primo del nostro Pontificato”.

Da questa bolla risulta che tra i primi atti del Cardinale Rainaldo dei Conti di Segni, eletto Sommo Pontefice in Napoli il 15 dicembre 1254 col nome di Alessandro IV°, fu quello di sottrarre Pozzuoli al dominio di Guido Filangieri che l'aveva ricevuta nel 1217 dall'Imperatore Federico II° di Svevia. Dunque Pozzuoli e tutto il suo territorio appartenevano al Papa e i signori che la possedettero, e fra questi Guido Filangieri, furono degli usurpatori dei beni della Chiesa. Se non fosse stato così, Alessandro IV° non avrebbe sottratto il territorio puteolano a Guido Filangieri né avrebbe scritto ai Puteolani: «Poiché desiderate rimanere sotto il dolce e soave dominio della Madre Chiesa... riterremo la nostra città ». In che epoca il Papa cominciò ad esercitare su Pozzuoli, i suoi diritti sovrani? Quando

terminarono? La bolla in questione pone tanti interessanti quesiti ai quali, purtroppo, per l'assenza di fonti e documenti, non si può dare, almeno per ora, una risposta definitiva.

Nel 1294 il *Re Carlo II° d'Angiò* dona la città di Pozzuoli a Ludovico del Montibus in premio della sua fedeltà.



La famosissima virago Maria Puteolana

Da quest'epoca sino al secolo XVI° non si sa nulla di preciso sulle vicende politiche di Pozzuoli. Nel 1341 *Re Roberto d'Angiò* e il *Petrarca* visitano Pozzuoli per conoscerne la “**famosissima virago Maria, detta poi Maria Puteolana**”.

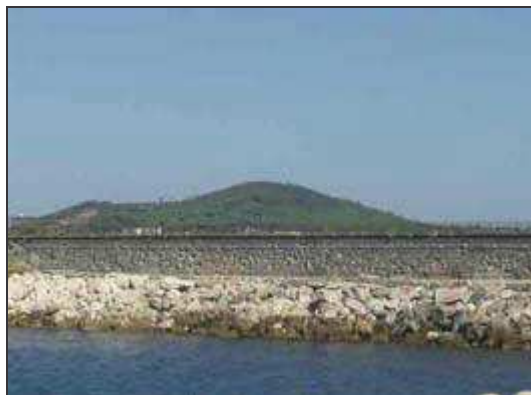
Di lei così scrive il Capaccio nella sua: “Vera antichità di Pozzuoli Napoli 1607 a pag. 140”:

“Nelle guerre civili della sua patria andò vestita sempre da uomo e da soldato, e maneggiò con tanto valore l'armi che si era fatta a tutti formidabile. Dormiva quasi sempre in campagna, armata, pazientissima del freddo, del caldo e della fame, stimando in ogni tempo più soave ristoro il terreno, che la morbidezza dei letti, e per ornamento del capo femminile stimando più una buona celata che i ricci dei capelli o le reti d'oro. E per dargli compimento di lode, dice il Petrarca: «non telas sed tela, non acus et specula, sed arcus, et spicula meditabatur non illam oscula, aut protervi dentis vestigia sed vulnera et cicatrices nobiliabant ». (Non pensava alle tele ma ai dardi, non all'ago e lo specchio ma all'arco e ai pugnali, non era accresciuta nella sua grazia dai baci o dai segni audaci dei denti ma dalle ferite e dalle cicatrici Petrarca: Epist. IV. Lib. V De rebus fami!). Racconta l'istesso (cioè Petrarca), che andavano molti a Pozzuoli per fare esperienza del suo valore e che una volta avendo ella fatto portarsi avanti un gran sasso, e un gran palo di ferro, nessuno ardì di muoverli, mentre ella con facilità grande movea il sasso, e lanciava il palo. Ma quel che maggior gloria a tanta donna apportò, fu che fra l'armi, e fra genti armate sempre serbò intatta la sua verginità“.

Secondo quanto afferma il Vasari nella sua «Vita dei pittori» al volume VII°, *Raffaello Sanzio da Urbino*, nel 1421 avrebbe mantenuto a sue spese in Pozzuoli un gruppo di allievi perchè si ispirassero a ciò che rimaneva degli antichi monumenti.

Dopo i terremoti del 1198 e del 30 dicembre 1448, un altro cataclisma, di gran lunga superiore ai precedenti, funestò la città di Pozzuoli. *Il 27 settembre* 1538 i Puteolani di buon mattino avvertirono delle scosse sismiche accompagnate da strani fenomeni.

La pianura tra il lago d'Averno ed il Monte Barbaro si sollevò alquanto e da alcune bocche, apertesi improvvisamente, cominciò ad uscire acqua.



formò un monticello chiamato Monte Nuovo

Il mare, che lambiva detta pianura, si ritirò per uno spazio di circa duecento metri. Alle ore 2 dopo mezzanotte del 29 settembre 1538, la terra che era presso il lago d'Averno si aprì con indicibile fragore, emettendo fuoco, pietre, fango, fumo bianco e nero, la lava raggiunse persino le mura di Pozzuoli. Il fango, prima molle poi duro, misto ad altro materiale, formò un Monticello, chiamato poi «*Monte Nuovo*».

Il fiorentino Francesco del Nero che si trovava a Napoli in quel tempo, perchè inviato dalla corte di Firenze, così descriveva il singolare fenomeno al suo amico Niccolò del Bernino:

« Dalla parte di Pozzolo (Pozzuoli) ha fatto una montagna alta... ed intorno ha coperto la terra e gli arbore (alberi) di cenere ... vicino a Pozzolo non li è arbore che non abbi troncati tutti i rami... ha ammazzato quanti uccelli, lepri e animali di piccola grandezza vi erano. Eravi tutto il mondo a vedere e stupefacevano... e a Pozzolo non cessò mai la terra di tremare. Pozzolo è al tutto disabitato e non conosceresti il mare, che vi parria (sembrava) terra arata ... ».

*...la fatiscante Torre,
condannata pare alla
demolizione...*



I Puteolani superstiti, presi dallo spavento, abbandonarono la propria casa in cerca di un avvenire migliore e di una terra più ospitale. Tanta sciagura non poteva lasciare indifferente il Vicerè di Napoli *D. Pietro da Toledo* che dal 5 settembre 1532 governava il Vicereame. Montato a cavallo si diresse verso Pozzuoli e giunto sulla collina di S. Gennaro, ove oggi c'è il belvedere, vide una coltre di cenere e rovine: uno spettacolo terrificante.

Il Vicerè con un bando invitò i Puteolani a tornare nella loro terra natale, promettendo che per molti anni non avrebbero pagato tassa alcuna.

E per incoraggiarli nell'opera di ricostruzione che non volevano intraprendere, edificò per sé un magnifico palazzo con giardino, case ed una massiccia torre. Molti nobili e cavalieri napoletani seguirono il suo esempio. Rifece edifici e strade, e fra queste, quella che dalla Solfatara, fiancheggiando Agnano ed attraversando la collina di Antignano, porta a Napoli. Restaurò le Terme e ricostruì le mura di Pozzuoli.

Nel 1540 riattivò l'acquedotto campano ed in più punti della Città risorta, collocò fontane per l'approvvigionamento idrico della popolazione.

Pose due torri, una sul rione Terra ed un'altra nei pressi di Torregaveta per difendere Pozzuoli dagli assalti dal mare. Del benefico Vicerè non resta nessun ricordo notevole, se non la fatiscante torre, condannata pare alla demolizione, e parte del suo palazzo, adattato ad Ospedale Civile.

La storia di Pozzuoli però l'annovera tra i suoi pochi ma insigni benefattori.

L'opera di ricostruzione iniziata dal Vicerè Pietro di Toledo, deceduto il 13 febbraio 1553, continuò per opera degli stessi puteolani ritornati ormai nella loro terra natia. Rifiorisce la vita religiosa e conventuale. Si ripopolano di frati *il convento dei Minori Conventuali a S. Antonio*, fondato nel 1348, *il convento dei Carmelitani al Camine*, fondato nel 1475, *il convento dei Domenicani a S. Vincenzo*, fondato nel 1580, *il convento dei Benedettini a S. Marco*, fondato nel XIII secolo, e si istituiscono nuove case religiose come *il convento dei Padri Cappuccini a S. Gennaro* nel 1583, quello dei *Conventuali a S. Raffaele* nel 1618, ed il monastero delle *Clarisse in S. Celso* nel 1628.

Il 7 aprile 1631 fu nominato Vescovo di Pozzuoli *Fr. Martino de Leon y Cardenas*, spagnolo dell'ordine Eremitano di S. Agostino. Ciò che è stato detto di D. Pietro di Toledo, si può ripetere nei riguardi di questo insigne prelado che resse la Diocesi di Pozzuoli dal 1631 al 27 agosto 1650, anno in cui per i suoi meriti fu promosso Arcivescovo di Palermo e Vicerè di Sicilia. Il suo primo pensiero fu di ingrandire e rifare dalle fondamenta la *Cattedrale*.



Cattedrale

I lavori iniziarono nel '1632 sotto la direzione dell'ingegnere Bartolomeo Picchiatti e terminarono nel 1634 con la solenne consacrazione della nuova Cattedrale fatta dallo stesso Vescovo il 30 aprile del medesimo anno. La spesa fu di 1245 ducati d'oro. Monsignor de Leon, oltre a dare una forma architettonica al rifatto Duomo, forma che prima non aveva essendo un agglomerato di tredici cappelle, l'arricchì di preziosi altari marmorei e di tele dei migliori pittori della scuola Napoletana del 600. L'intero Duomo, ma specialmente il coro, è come una pinacoteca che oltre a raffigurare i fatti più importanti della vita di Gesù, illustra quelli della Chiesa Puteolana. Oltre al totale rifacimento del Duomo, che resta ancora oggi come una delle più belle realizzazioni del suo episcopato, Mons. de Leon si diede alla costruzione della via di circumvallazione, detta via Napoli, che da Pozzuoli porta a Bagnoli, alla ricostruzione dell'antico

acquedotto campano ponendo nella piazza una fontana decorativa che ammiriamo di fronte al recente monumento dell'Immacolata e alla ripavimentazione delle vie e della piazza di Pozzuoli. Edificò persino delle case per i cittadini più bisognosi, e a difesa della città, pose un presidio militare alloggiandolo nel Forte edificato da Don Pietro di Toledo e da lui ampliato. Durante la famosa rivoluzione del 7 luglio 1647, conosciuta col nome di «*Rivoluzione di Masaniello*». Mons. de Leon fece di tutto per mantenere la quiete e l'abbondanza nella città e diocesi di Pozzuoli, in modo che tutti gli attacchi dei rivoluzionari furono respinti dal popolo puteolano che vivendo agiatamente, non vedeva il motivo di tanto spargimento di sangue.



Quando nel 1650 Mons. Martino de Leon lasciò Pozzuoli per raggiungere Palermo, sua nuova sede, i Puteolani, memori dei benefici ricevuti, vollero erigere nella piazza maggiore un monumento in marmo perchè ricordasse ai posteri il loro pastore benefico; scolpendo sulla base il motivo di tale ricordo: «*Ot expressum marmore, sic exculptum cordibus, simulacrum Puteolana civitas erexit*» (Come scolpito nel marmo così sia scolpito nei cuori, questo simulacro che la città di Pozzuoli eresse).

Queste belle espressioni le possiamo leggere ancora, nonostante le numerose abrasioni alla base del monumento che, spostato dal centro della piazza maggiore, si trova attualmente in un'angusta piazzetta sinistra di chi guarda la facciata della Parrocchia di S. Maria delle Grazie.

Il vuoto lasciato da Monsignor *Martino de Leon* sia nel campo religioso che in quello sociale, non fu colmato nella seconda metà del 600.

La città di Pozzuoli insignita dal *Re Filippo IV°* in data 24 luglio 1648 del titolo di «Città fedelissima», proprio per la sollecitudine di detto Vescovo nel mantenere l'abbondanza dei viveri, l'ordine e soprattutto la fedeltà alla Spagna, agli inizi del 700 non è che un povero e negletto borgo di provincia. Nel 1701 hanno inizio i lavori di costruzione della chiesa di S. Giuseppe e nello scavare le fondamenta, viene alla luce la famosa statua di Mavorzio in parte mutila e che, non si sa per quale motivo, i puteolani vollero collocare nella piazza maggiore

di fronte a quella di Monsignor Martino de Leon. Quest'ultima statua o per tale vicinato o perchè riprodotte il Vescovo in abiti pontificali, con la mitria ed in atto di benedire il popolo, fu chiamata la statua di: «Santo Momozio ».

Tale errata attribuzione perdura in diversi, specialmente per la confusione creatasi dal trasferimento della statua di *Mavorzio* all'Anfiteatro e dalla permanenza di quella del de Leon nel centro della città.

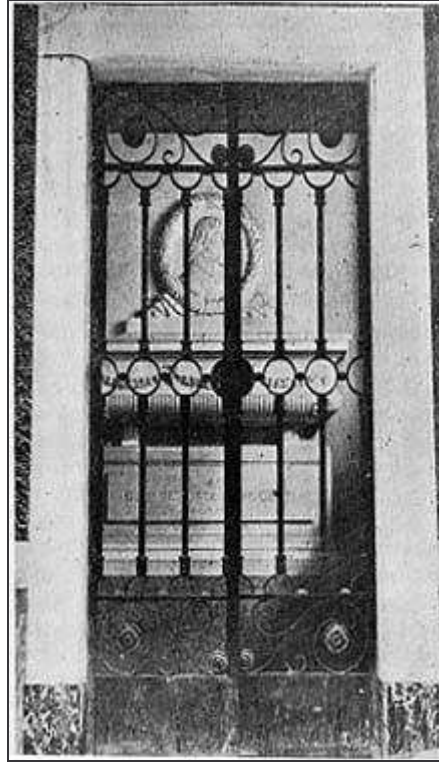
Nel 1703 Padre Serafino da Napoli e Padre Bernardo da Montefalcone, Cappucini, ricevono in dono dal Comune di Pozzuoli un suolo presso il mare per fondarvi un convento che accolga i frati durante l'estate, essendo in detta stagione infestato di zanzare quello di S. Gennaro alla Solfatara. Dell'ampia costruzione, diruta quasi totalmente dalle mareggiate e soprattutto dal noto fenomeno del bradisismo, resta attualmente una parte, adibita a ristorante col nome di «Vicienzo a mmare ».

Il Convento di S. Francesco, oggi Manicomio Giudiziario per donne, vide gli ultimi giorni dell'esistenza terrena del musicista Giambattista Pergolesi il quale, povero e minato dalla tisi, si rifugiò nella nostra Pozzuoli, sperando trarne giovamento dalla mitezza e salubrità del suo clima. Giunse nel febbraio del 1736 e nella pace del convento francescano, completò l'opera che lo ha reso immortale e famoso: «Lo Stabat Mater », commissionatogli l'anno precedente dall'Arciconfraternita dei Sette dolori di Napoli. Fu il canto del cigno perchè spirò il 16 marzo 1736 e fu sepolto il dì seguente in Duomo nella fossa comune dei poveri.

Aveva 26 anni, due mesi, tredici giorni.



Giambattista Pergolesi



...fu sepolto il dì seguente in Duomo...

Una nota di vivacità viene data di tanto in tanto dal Re *Carlo III° di Borbone* il quale spesso passa per Pozzuoli per recarsi a caccia a Licola e a Patria con tutta la sua corte.

Il Sacerdote Domenico d'Oriano, rettore della Cappella di S. Caterina, diffonde la devozione all'Arcangelo S. Raffaele e poiché detta cappella è cadente, con le offerte dei fedeli e con il suo patrimonio, edifica nel 1745 la *Chiesa di S. Raffaele*, vero gioiello d'arte barocca, abbattendo la vecchia cappella.

Nella primavera del 1748, come risulta dagli Atti Decurionali, le campagne di Pozzuoli sono invase da « *una grandissima quantità di locuste o bruchi* i quali rovinano tutti i seminati... e appena posate in un solo territorio in una sola giornata devastavano non solo i seminati tutti ma ben'anche ogni sorte d'erba ». I poveri contadini atterriti supplicarono il Vescovo ed il Clero perchè indicessero pubbliche preghiere per scongiurare da Dio la liberazione da tale flagello. Agli scavi nel tempio di Serapide e nell'arena dell'Anfiteatro fatti eseguire dai Borboni nel 1751, seguirono a spese del comune nel 1752 importanti lavori come il *rialzamento della piazza* verso la Parrocchia di S. Maria delle Grazie.

Il fervore religioso suscitato da quell'indimenticabile domenica 13 maggio 1781 per il ritorno in patria da Reichenau (Germania) di *una parte delle reliquie di S. Procolo e compagni martiri*, fu scosso e turbato dalla *rivoluzione partenopea del 23 gennaio 1799*. Pozzuoli prese parte attiva ai moti ed oltre ad innalzare nella piazza l'albero della libertà, ebbe fra i componenti il nuovo governo provvisorio, sei dei suoi cittadini, quali: il Canonico Antonio Terzuolo; il Sac. Giovanni Battista Barberis, Giuseppe Assante, Francesco di Fraia, Filippo Pollio, Antonio Sardo.

Ritornati sul trono di Napoli, nel giugno dello stesso anno i Borboni, i francesi che occupavano il nostro territorio per difenderlo da eventuali sbarchi inglesi, fuggirono e Pozzuoli subì tutte le conseguenze morali e sociali dei tristi avvenimenti che conclusero il secolo XVIII°.

Il secolo XIX, eccetto il grande avvenimento dell'unità d'Italia, non segna per Pozzuoli date memorande. I suoi cittadini seguono completamente le vicende politiche del Regno Napoletano. E pertanto riconoscono come *loro Re Giuseppe Bonaparte*, entrato in Napoli il 15 febbraio 1806, accogliendolo festanti, al suo primo ingresso in Pozzuoli, il 23 maggio dello stesso anno ed al secondo, in data 14 giugno, per ricevere in Duomo il giuramento del Vescovo di Pozzuoli Mons. Carlo Rosini nominato undici giorni prima, Grande Elemosiniere di Corte e Cappellano Maggiore.

Il 21 aprile del 1807 Pozzuoli vide l'inizio della *prima istituzione a vantaggio delle fanciulle orfane, povere e da redimere*, per opera di Mons. Rosini il quale accolse le orfane nel soppresso monastero dei Carmelitani, ottenuto dal Re in data 30 agosto 1806, e le povere e da redimere col lavoro della lana, in un grande edificio di Via Carmine, (oggi proprietà del Signor Iaccarino Giovanni) che fu chiamato: «Il lanificio». Il 4 novembre 1810 Pozzuoli è dichiarata Capoluogo di Distretto e la sua piazza maggiore è intitolata a Napoleone Bonaparte. Il Comune di Pozzuoli in ottemperanza al decreto napoleonico di Saint Cloud che vietava per motivi igienici la sepoltura dei cadaveri nelle chiese, stabilisce nel 1814 di adibire a pubblico e civico cimitero il vasto giardino dei Frati Francescani del Convento di San Francesco, attuale Manicomio Giudiziario.

Il 29 giugno del 1837 il popolo puteolano si raccoglie nella Cattedrale per implorare dal Signore la cessazione del colera che in pochi giorni ha mietuto ben 518 vittime. In data 26 novembre 1838 su progetto degli Architetti Ranieri e Ciro Cuciniello, il Comune, alle falde del monte Gauro, dà inizio ai lavori di costruzione di *un Cimitero più grande e meno vicino all'abitato*. L'opera fu terminata il 6 agosto 1843 e costò 7600 ducati. Il Comune per rifarsi della notevole somma impiegata, stabilì di esigere 6 grana per ogni inumazione.

Dal 29 al 31 gennaio 1848 il popolo puteolano è in festa per la promulgazione della Costituzione da parte del *Re Ferdinando II* il quale, in data 27 ottobre 1855, dispone la costruzione di un grande porto militare nel golfo di Pozzuoli sfruttando i laghi Lucrino e Averno con opportune foci e canali intercomunicanti. Nel Palazzo del Principe di Cardito, attuale Caserma dei Carabinieri, ove il 16 ottobre del 1857 era spirata la sorella di Ferdinando II Maria Amalia, c'è gran festa il 19 agosto 1858 per l'inaugurazione della stazione del *telegrafo elettromagnetico*.

Nella notte del 15 gennaio 1859, la polizia borbonica fa imbarcare dal molo di Pozzuoli per l'esilio, i patrioti napoletani Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Silvio Spaventa, Salvatore Faucitano, Filippo Agresti, il Sacerdote Felice Barillo, Nicola Nico, Luigi Lanza ed altri.



*...Nel palazzo del principe di Cardito, prima stazione
del telegrafo elettromagnetico...*

Temendo sbarchi nemici sul litorale di Cuma, i Borboni inviano a Pozzuoli un distaccamento di cavalleria e di fanteria. I forestieri che visitano le antichità della zona e pernottano, sono strettamente sorvegliati dalla polizia.

L'8 giugno del 1860 il popolo di Pozzuoli assale l'Ufficio del Commissario di Polizia, si impossessa dei registri e li brucia nella piazza. Il Sottointendente Bernardo Navarra lascia di nascosto la Città fuggendo verso Napoli, lo stesso fa il Commissario di Polizia Pellegrino. Dopo il trionfale ingresso di Garibaldi in Napoli, *il 21 ottobre 1860* il popolo di Pozzuoli celebra una funzione religiosa e civile nella Chiesa della Purificazione ed acclama Vittorio Emanuele II° suo re.

Il Comune, a ricordo di tale avvenimento, pose nel 1878 all'ingresso di detto Tempio la seguente epigrafe:

QUI
IL POPOLO DI POZZUOLI
CHIAMANDO UNANIME MENTE
VITTORIO EMANUELE
PRIMO RE D'ITALIA
CONSACRO' PER LA SUA PARTE
L'UNITÀ E LA LIBERTÀ
DELLA PATRIA
IL COMUNE
NE DEDICO' LA MEMORIA
MDCCCLXXVIII

Il Consiglio Provinciale di Napoli nella seduta del 26 giugno 1881 vota una petizione al Ministro dei Lavori pubblici, agricoltura e commercio in favore della città di Pozzuoli la cui salubrità durante il periodo estivo è danneggiata dalle zanzare e dalle esalazioni dei laghi d'Agnano, Licola, Lucrino, Averno e Fusaro. I lavori furono eseguiti nell'anno seguente. Nella seduta consiliare del 6 settembre 1868, il Municipio delibera la *costituzione nella sede comunale di una pubblica biblioteca*, con i libri dei soppressi monasteri di S. Nicola da Tolentino, di S. Maria in Porta in Napoli, dei Minori Osservanti di Marano, dei Riformati di Forio e dei Cappuccini di Pozzuoli, ricevuti in dono dal Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli, Vito Fornari. Detta biblioteca fu aperta al pubblico in data 30 novembre 1869.

Il Signor Raffaele Artigliere, noto bibliofilo puteolano, nella sua interessante pubblicazione: «Le tipografie puteolane dalla seconda metà del Seicento al 1923» così descriveva le condizioni della Civica Biblioteca nel 1924: «... disgraziatamente, questa Biblioteca, che oggi i maggiori Municipi d'Italia ci avrebbero invidiato, per mera trascuraggine è stata completamente abbandonata e depredata delle migliori opere prima da intelligenti mani e poi da calcolatori di peso.

Oggi i rimanenti volumi buttati alla rinfusa disparati e sdruciti a brandelli stanno lì impolverati e capovolti in una delle sale di ricevimento del Municipio, forse nell'attesa che qualche savio e dotto amministratore voglia fare giustizia, riorganizzando quell'abbandonata raccolta, frutto del prezioso lavoro di tante generazioni di dotti ».

Nonostante il trasferimento dei volumi dal Municipio alla Biblioteca del Seminario Vescovile (fondata nel 1745 dal Vescovo Mons. *Nicola De Rosa*, ampliata da Mons. Giuseppe Petrone nel 1928 e riordinata per opera dello stesso Vescovo dal Signor Raffaele Artigliere) lo stato di detto importante fondo librario, non è attualmente dissimile da quello lamentato dall'Artigliere nell'ormai lontano 1924 perchè oltre al disordine, la consultazione è preclusa al pubblico.

Il 29 gennaio 1869 Vittorio Emanuele II approvava lo Statuto della *Congrega di Carità* e in data 2 agosto quello dello *Ospedale S. Maria delle Grazie e dell'Orfanotrofio Carlo Maria Rosini*.

Il 4 dicembre 1872 il popolo di Pozzuoli è spaventato da un *terribile maremoto* che oltre alla distruzione della chiesetta dell'Assunta a Mare fece naufragare dodici bastimenti. Nella seduta straordinaria del 1 gennaio 1882 il Consiglio Comunale delibera l'edificazione, sul suolo di proprietà dei fratelli Gennaro e Gaetano Pacifico, di un *nuovo edificio scolastico* che possa essere adibito anche a *Sede Comunale*, considerata l'insufficienza del precedente (attuale Pretura).

Il progetto, fatto dagli architetti Ernesto Villari e Beniamino Giordano, fu approvato in data 25 giugno 1882 dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il 15 luglio 1883 l'impresa edile di Scipione Spina e Prococolo Testa diede inizio ai lavori. L'imponente edificio, per il quale si spesero 291 mila lire, fu terminato senza gli intonaci esterni, nella primavera del 1890.



*Il 1° gennaio 1882 il Consiglio Comunale
delibera l'edificazione della nuova sede Comunale*

Il 5 luglio 1883, la cittadinanza di Pozzuoli assisté all'arrivo della prima vettura tranviaria a vapore, che la collegava con Napoli, Bagnoli e Fuorigrotta. Si dovè attendere il 15 dicembre 1889 per usufruire del secondo collegamento con la Capitale del Mezzogiorno, mediante la linea ferroviaria a vapore: «Napoli Torregaveta» della Società per le Ferrovie Napoletane, detta poi Ferrovia Cumana (elettrificata nel 1927).

Il 17 dicembre 1885 il Re Umberto I° firmava il Decreto che autorizzava la Società Armstrong ad impiantare in Pozzuoli uno Stabilimento Metallurgico per la costruzione di artiglierie terrestri e navali.

Fu occupato un suolo di circa 50.000 mq. Lungo la costa ove la tradizione voleva sorgesse la Villa di Cicerone detta «Accademia ». La produzione dei cannoni iniziò nel 1886 con 250 operai che nel 1916 raggiunsero il numero di 5.000. L'Armstrong fu la fonte di vita di quasi tutte le famiglie Puteolane le quali se ebbero un vantaggio economico, fornirono però operai laboriosi e provetti nonché dirigenti di valore, apprezzati e richiesti anche da altri stabilimenti d'Italia.

La breve, dolorosa permanenza e la morte del Pergolesi in Pozzuoli, furono ricordate con l'inaugurazione in Villa di un monumento, scolpito dal Prof. Francesco Nasti di Napoli, e in Duomo con la seguente epigrafe dettata dal Prof. G. Mestica:

A GIAMBATTISTA PERGOLESI
CHE L'ARTE MUSICALE INNOVANDO
CREO'
CON PORTENTOSO GENIO
LA MELODIA MODERNA
E OSPITE DI QUESTA CITTÀ
IN NOTE CELESTIALI
LO SPASIMO DELL'ADDOLORATA
ALLE UMANI GENTI SIGNIFICAVA
GIOVANE E MORIBONDO
NATO ALL'IMMORTALITÀ DELLA GLORIA NEL
Di 21 SETTEMBRE 1890
I CITTADINI DI POZZUOLI E DI JESI
POSERO

G. MESTICA

Alla cerimonia in Duomo, oltre il Vescovo Mons. Gennaro De Vivo, il Capitolo, il Sindaco Cav. Capomazza, il Sottoprefetto Marchese di Nequesa, e il Prof. Mestica, prese parte anche l'illustre figlio di Pozzuoli Prof. *Pietro Ragnisco*, che volle commentare l'avvenimento con queste parole: «Pozzuoli pone sulla fossa di Pergolesi la corona di fiori mandata dalla Città di Jesi. Le due Città di Jesi e di Pozzuoli si congiungono oggi nell'affetto per onorare un grande, l'una che gli dette i natali, l'altra che raccolse il suo spirito immortale. Se il suo corpo giace qui confuso nella fossa comune, il suo spirito è salito alto nel principato della gloria. Addio o grande e giovine! Le due tue patrie Jesi e Pozzuoli, il 21 settembre 1890 ti cantano il dovuto osanna ».

La sera dello stesso giorno, secondo quanto ci narra il cronista del settimanale puteolano del tempo: «L'Operaio» (anno II, N° 56 2728 settembre 1890) « ... vi fu splendida illuminazione. La luce elettrica funzionava magnificamente. La banda cittadina suonò in villa fra l'entusiasmo generale. Dopo vi fu un brillantissimo concerto dato da un'orchestra di sessanta professori del Teatro San Carlo sotto la direzione del prof. E. Sansone. Essi furono applauditi freneticamente. Vari pezzi furono ripetuti. Si fischiò soltanto il membro del Comitato adibito a quel luogo, per non aver saputo ben disporre i posti ».

Ora dovrei narrare le vicende di Pozzuoli dal **1900** sino ai nostri giorni. Ma non lo farò perchè ritengo sia difficile mantenersi imparziali quando si scrive, sia pure in pillole, la storia degli avvenimenti a noi contemporanei e pertanto concludo augurandomi che le pillolette abbiano fatto conoscere, e per conseguenza amare, un poco di più la Città di Pozzuoli.



LEON GIUSEPPE BUONO: *Borgo Marinaro*

guida ai monumenti



ANFITEATRO

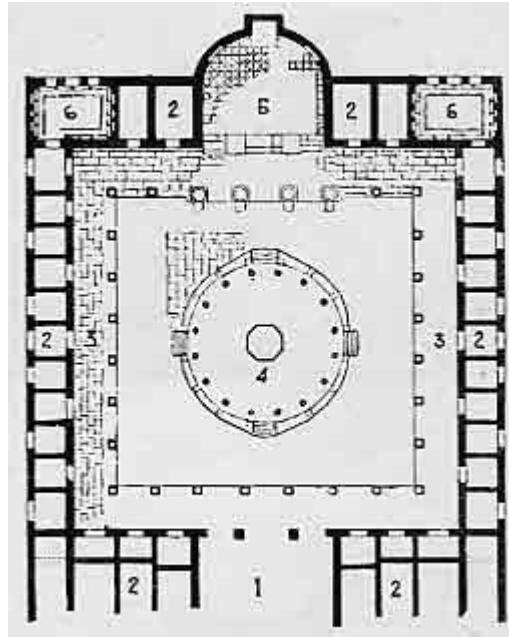
Fu costruito sotto Vespasiano (eletto il 1° luglio del 69 d. Cr. morto il 23 giugno del 79) considerata l'insufficienza del precedente Anfiteatro situato nei pressi del Ristorante «La pagliarella», che verrà presto abbandonato per quello nuovo. Il nostro Anfiteatro, terzo in Italia per grandezza, (misura m. 149 X 116) era capace di contenere circa 40 mila spettatori. Ciò che vediamo attualmente è solamente lo scheletro di un imponente edificio a tre ordini architettonici; devastato nelle sue parti più belle durante il Medio Evo e sino al XVI° secolo. Gli scavi iniziati nel 1751 e conclusi nel 1947 hanno portato alla luce, fra l'altro, i sotterranei, splendida opera in laterizio, in ottimo stato di conservazione. Servivano ad ospitare le fiere chiuse in apposite gabbie, gli schiavi e il personale addetto all' Anfiteatro.

Una cella dell'ambulacro superiore dell'edificio fu adibita nel 1689 dal Vescovo di Pozzuoli Mons. Domenico Marchese, ad Oratorio perchè ricordasse ai visitatori la permanenza nell'Anfiteatro, durante la persecuzione di Diocleziano del 305, dei martiri: Gennaro Vescovo di Benevento, Festo e Desiderio, lettori della medesima città, Proculo Diacono di Pozzuoli con i concittadini Eutichete ed Acuzio, Sosso Diacono di Miseno, condannati ad essere maciullati dalle fiere



TEMPIO DI SERAPIDE

Come ho accennato nella parte storica, si tratta non di un tempio ma di un mercato dove si trafficavano oraggi, carni, pesce, granaglie e probabilmente danari. Tale errata attribuzione fu causata dal ritrovamento, durante gli scavi iniziati nel 1751, di una statua del dio Serapide. Il fenomeno del bradisismo ed alcune sorgenti minerali, nei pressi dell'edificio, ne fecero un putrido pantano. Il Comune di Pozzuoli pur non scartando il progetto di colmare il Serapeo, usufruì nel 1816 delle sorgenti minerali, adibendone il lato sinistro dall'ingresso, a bagno termale. Il monumento, come si presenta a noi è *dell'età imperiale*. Misura m. 58 di larghezza e m. 75 di lunghezza sino all'abside. La sua pianta è quella dei mercati tipicamente orientali con le seguenti parti.



1) ingresso, 2) botteghe, 3) porticato, 4) rotonda, 5) abside con tre nicchie, 6) latrine pubbliche

Di notevole interesse è *l'Antiquario Flegreo*, allestito accanto al Serapide nel 1953 ove sorgevano i bagni termali. Esso raccoglie le più importanti epigrafi e sculture riguardanti Pozzuoli e Cuma.

Non privi di interesse sono i *Sepolcreti* lungo la *Via Celle* sino alla contrada *San Vito*.

Quelli di *Via Celle* sono colombari a due piani e nonostante il loro aspetto desolante, conservano tracce dell'antico splendore e della presenza di tombe cristiane.

Bellissimi ipogei sotterranei, in perfetto stato di conservazione, si possono ammirare sul lato della *Via Celle* nel fondo *Caiazzo*.

Nella contrada *S. Vito*, proprio di fronte alla Chiesetta dedicata al Santo, notiamo una lunga serie di sepolcreti in parte diruti. Fra questi, giova fermarsi presso uno a cinque file di colombari, il cui ingresso è munito da un cancello.

Circa l'epoca della loro costruzione, non si possono fissare dei termini esatti perchè questi monumenti non sono stati ancora studiati scientificamente.

le chiese di Pozzuoli



IL DUOMO

Abbandonata per le incursioni dei barbari la Stefania (prima chiesa cristiana di Pozzuoli i cui ruderi sono ancora visibili, oltrepassato il quadrivio di Via Celle, nel fondo del Signor Barletta Pasquale) i cristiani puteolani rifugiatasi sull'antica acropoli greca (attuale Rione Terra) adattarono nel *VI° secolo dopo Cristo*, il tempio pagano in onore di Augusto a Cattedrale dedicandola al martire concittadino e patrono *San Procolo*. Subì danni notevoli in seguito al terremoto e all'eruzione del 1538 detta del «MONTE NUOVO». *Mons. Fr. Martino de Leon y Cardenas*, Vescovo di Pozzuoli, nel 1634 la ricostruì dalle fondamenta, aggiungendovi il coro, l'abside, il campanile, dotandola inoltre di altari di marmo prezioso e di dipinti in gran parte della Scuola Napoletana del 600.

Su proposta dell' Ecc.mo Vescovo di Pozzuoli *Mons. Alfonso Castaldo* il Duomo puteolano fu insignito del titolo di: «**Basilica minore**» in data 25 novembre 1949 dal Pontefice Pio XII°.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA
(Via Campana)

Esisteva in proporzioni molto più ridotte sin dal 1351. Subì vari rimaneggiamenti architettonici. Oltre all'altare maggiore dedicato alla Vergine Annunziata, aveva nel 700, altri tre dedicati rispettivamente a S. Antonio, S. Carlo Borromeo e S. Sosso. Mons. Nicola De Rosa la rifece nel 1748 costituendola di diritto di patronato del Seminario Vescovile. Mons. Michele Zezza la eresse il 24 gennaio 1913 a succursale della Parrocchia di S. Maria delle Grazie e Mons. Giuseppe Petrone a Parrocchia il 7 giugno 1914. L'unica tela è quella dell'altare maggiore raffigurante l'Annunziazione di Maria, firmata L. Postiglione 1860.

CHIESA DEI SS FRANCESCO D'ASSISI
ED ANTONIO DA PADOVA
(Via Pergolesi)

Iniziata dal Puteolano Matteo Zolfo nel 1348 fu terminata nel 1472 da Don Diomede Carafa Duca di Maddaloni il quale la dedicò a San Giovanni Battista. La presenza dei Frati Minori, ai quali fu affidata la chiesa, fece sì che il primo titolo di San Giovanni Battista fosse mutato in quello dei SS. Francesco d'Assisi ed Antonio da Padova.

Oltre i graziosi, settecenteschi altari in marmo, sono degni di rilievo: il gran Crocifisso in legno (secondo altare a destra entrando) la Cappella di S. Antonio in oro zecchino con pannelli raffiguranti gli episodi della vita del Santo (I dipinti e la Cappella, furono restaurati nel 1749 a cura dei pescatori di Pozzuoli) e le seguenti tele:

All'altare maggiore 1) Assunzione di Maria, recante la firma di O. Marchione F. (fece) ma senza data.

Entrando a destra:

- 1) S. Rosa da Viterbo con altare in marmo (1762).
- 2) Crocifisso in legno (non si conosce l'epoca),
- 3) S. Nicola di Bari con Santi Francescani, altare in marmo (1761).
- 4) S. Francesco d'Assisi, S. Francesco da Paola, S. Giacomo della Marca, (senza data).

A sinistra entrando:

- 1) S. Pasquale con altare in marmo (1762).
- 2) Statua dell'Immacolata e altare in marmo (1761).
- 3) Cappella di Santo Antonio di Padova.

La Chiesa come si presenta fu interamente restaurata con le offerte dei fedeli raccolte dalla pia Signorina Emilia Pavesi.

CHIESA DEL CARMINE (Via Carlo Rosini)

Fu fondata dai Padri Carmelitani del Carmine Maggiore di Napoli nel 1475 e dedicata all'Apostolo San Giacomo. In seguito fu chiamata «del Carmine» dalla devozione alla Madonna invocata con questo titolo e diffusa da detti Padri. Mons. Carlo Rosini nel 1810 l'ampliò dedicandola alla Madonna della Consolazione. Funzionò da Cattedrale quando nel 1887 fu rifatto il tetto del Duomo.

Di notevole importanza sono: l'altare maggiore con marmi policromi e paliotto di madreperla (sec. XIX). Gli altari della Madonna del Carmine (1743), di S. Lucia (1738 con pavimento in maiolica), di San Carlo, della Madonna del Parto (abbellito nel 1846 da Ludovico di Borbone). Di discreto valore artistico sono le statue lignee di S. Giacomo (sec. XV) nella Cappella della Madonna di Pompei, della Madonna del Parto e S. Giuseppe (donate dal Vicerè D. Pietro di Toledo ai Padri Carmelitani) e di S. Lucia (sec. XIX).

SANTUARIO DI S. GENNARO ALLA SOLFATARA

Dopo il Duomo è il tempio più caro ai fedeli puteolani. Fu costruito nel 1574 dal Municipio di Napoli in sostituzione di una antichissima chiesetta, nota già nell'VIII secolo, eretta sul luogo ove la tradizione voleva fosse stato decollato San Gennaro con i suoi fratelli nel martirio. Subì gravi danni per un incendio avvenuto nella notte tra il 21 e il 22 febbraio del 1860. Nel 1877 la chiesa fu restaurata e riconsacrata. Abbellita di pitture nel 1926. I Padri Cappuccini la officiano dal 1583.

La statua marmorea del Santo e la pietra intrisa del suo sangue, (venerate nella Cappella a destra di chi entra), attirano in tutte le stagioni dell'anno numerosi fedeli e turisti sia italiani che stranieri. La statua di notevole pregio artistico, sarebbe opera di uno scultore locale del XIII o XIV secolo.

La pietra, situata in una apposita nicchia scavata nel muro era in origine un «larario pagano», ossia una cappellina per collocarvi la statuetta di un lare. Come mai la parete del fondo della nicchietta è macchiata di sangue?

Si fanno varie ipotesi. La più probabile sarebbe questa: Trovandosi detto larario poggiato sul terreno coll'incavo all'insù, presso il luogo ove fu decapitato San Gennaro, avvenuta l'esecuzione, il capo sanguinante del Santo fu collocato provvisoriamente in detto incavo, mentre si pensava al trasporto e alla sepoltura del corpo.

Usciti dalla Cappellina di San Gennaro, un cancello in ferro a destra, e un grazioso altarino, cui sovrasta un bassorilievo raffigurante il martirio del Santo, (opera dello scultore Napoletano Andrea Vaccaro, donata alla Chiesa nel 1695 dal Cardo Arcivescovo di Napoli Giacomo Cantelmo) ci mostrano, secondo la tradizione, il luogo ove San Gennaro versò il suo sangue per la fede.

Il sacrificio del Santo è pure raffigurato nel quadro dell'Altare Maggiore, dipinto nel 1678 da Pietro Gaudioso.

CHIESA DI S. VINCENZO FERRERI
(Via Giacomo Matteotti)

Già eretta nel 1580 col titolo di Gesù e Maria, mutato poi in quello di S. Vincenzo Ferreri, per opera dei Padri Domenicani (officiarono la Chiesa sino al 1806) e per lo zelo del Rettore Can. Isidoro Di Costanzo che nel 1848 introdusse ufficialmente e solennemente il culto al Santo. E' l'unica Chiesa, dopo San Raffaele, che conserva quasi intatte le originarie linee del restauro barocco. Oltre all'altare maggiore, sormontato da un discreto quadro di un ignoto del 700, raffigurante la Vergine col Bambino S. Vincenzo Ferreri e S. Vito, e quello in fondo a sinistra con la bellissima tela rappresentante la Vergine del Rosario (ignoto del sec. XVII), si, ammirano nelle quattro cappelle laterali, dei magnifici pavimenti in maiolica e dei graziosi altari policromi del tardo 700. Nella prima Cappella a sinistra di chi entra, c'è un bel dipinto su legno di Giacinto Diano, raffigurante la vocazione di S. Pietro.



CHIESA DELL'ASSUNTA A MMARE
(Via Castello)

Se non ha nulla di artistico, ha molto di caratteristico perchè è situata nel borgo più schiettamente marinaro di Pozzuoli. Fu eretta una prima volta nel 1621 in onore della Purificazione di Maria Vergine, distrutta dal maremoto del 4 dicembre 1872, fu riedificata nel 1876.

CHIESA DEL PURGATORIO
(*Gradoni Generale Tellini*)

Fu eretta nel 1663 dai Confratelli della Buona Morte sotto il titolo di S. Maria della Pietà. I confratelli, vestiti col cosiddetto «sacco nero », recitavano in questa chiesa l'ufficio dei defunti nei giorni di domenica e festivi. La loro devozione alle anime purganti, fece sì che la Chiesa fosse chiamata anche dopo lo scioglimento della Confraternita nel 1800, la Chiesa del Purgatorio. Dal 31 ottobre 1937 la pietà eucaristica del Vescovo di Pozzuoli Mons. Alfonso Castaldo, volle in questa Chiesa, l'Adorazione pubblica e solenne e pertanto viene chiamata dai contemporanei anche Chiesa del SS. Sacramento.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE
(*Corso Vittorio Emanuele*)

Non si conosce con precisione la data di fondazione. E' citata la prima volta nella «RELATIO AD LIMINA» di Mons. de Leon del 1640. Fu rifatta completamente a spese del Comune nel 1825.

L'ultimo e radicale restauro, fu eseguito sotto la direzione del notissimo pittore Puteolano Prof. Leon Giuseppe Buono nel 1948 :per lo zelo e cura del Parroco Mons. Michele Maddaluno.

Degni di rilievo sono: l'altare maggiore in marmi policromi con il grande dipinto su legno, raffigurante la Visita di Maria a S. Elisabetta, opera della Scuola Fiamminga del XVI secolo e le due tele di Giacinto Diano aventi per soggetto: “l'apoteosi di San Giuseppe” (ultimo altare a destra della navata laterale), e “l'ultima cena di Gesù con i discepoli” (ultimo altare a sinistra della navata laterale). .

Di notevole valore artistico è il pulpito in marmo, fatto eseguire in parte dal parroco Don Antonio Poerio nel 1922, ampliato e completato con l'aggiunta della scala nel 1948, dal Parroco Mons. Michele Maddaluno.

CHIESA DELLA PURIFICAZIONE
(Via Marconi)

Fu eretta nel 1702 su suolo donato dal Comune il 27 febbraio 1701 alla Confraternita della Purificazione. Restaurata nel 1743, fu rifatta a spese di Giuseppe Assante nel 1892.

Si ammirano lungo le pareti, discrete tele del 700 raffiguranti :

A destra entrando:

- 1) Madonna, S. Domenico, S. Gennaro (ignoto autore).
- 2) S. Enrico, (a devozione di Enrico di Fraia).
- 3) S. Michele Arcangelo (medaglione di ignoto autore).
- 4) Crocefissione (a devozione di Antonio Scala).
- 5) Madonna, S. Antonio di Padova e S. Francesco d'Assisi (a devozione di Francesco Antonio di Costanzo).
- 6) S. Aniello (medaglione di ignoto autore).
- 7) S. Giovanni (medaglione di ignoto autore).

A sinistra entrando:

- 1) S. Silvestro Papa che battezza Costantino (a devozione di F. Silvestro Sabbatino).
- 2) Gesù cade sotto la croce (a devozione di Francesco di Falco e Simone Murolo).
- 3) S. Ignazio di Lojola (medaglione di ignoto autore).
- 4) S. Nicola di Bari (a devozione di F. Clero e Nicola di Bonito).
- 5) S. Prospero (a devozione del Rev. Sig. Fabbr. D. Prospero Di Costanzo Canonico e Vicario Generale).
- 6) S. Francesco (medaglione di ignoto autore)
- 7) S. Pietro (medaglione di ignoto autore).
- 8) Purificazione di Maria SS. (sulla porta della sagrestia autore ignoto).

Nella volta sono affrescati i misteri più importanti della vita della Madonna: Immacolato Concepimento, Assunzione e incoronazione in cielo.

Il coro ligneo dei Confratelli è del 1757.

Sotto la Chiesa vi è una vasta sepoltura che ha tutto l'aspetto di una cripta. Non si conosce l'epoca certa della sua fondazione che fu probabilmente contemporanea a quella della Chiesa.

CHIESA DI S. GIUSEPPE
(Viale Capomazza)

Fu aperta al culto nel 1706. Fu insignita del titolo di Arciconfraternita dal Re Ferdinando I di Borbone in data 15 febbraio 1817.

Di notevole valore artistico sono le statue in legno di S. Giuseppe, della Madonna della Consolazione e alcune tele settecentesche raffiguranti:

Sull' Altare maggiore: La Circoncisione di Gesù, recante la firma di Paulus de Mathei F. 1717.

A destra entrando:

- 1) Sposalizio di Maria (A devozione dei Fratelli e Priori Giuseppe Costantino, Primo Assistente Michele Conte ed Antonio Mataluno 1740).
- 2) Sogno di Giacobbe (A devozione di Alessio Ferraiolo 1706).
- 3) S. Giovanni Battista (firmato Cenatempus 1706).

A sinistra entrando:

- 1) Morte di S. Giuseppe (A devozione de' Fratelli e Priori Giuseppe Costanti no e Michele Conte ed Antonio Mataluno 1740).
- 2) Gesù appare a S. Tommaso Apostolo (A devozione di Fratello Tommaso Oriano 1707).
- 3) S. Domenico, S. Gennaro, S. Procolo (firmato Cenatempo F. 1706).

Il coro dei Confratelli, opera in radice di noce del 1768, è stato egregiamente restaurato nel 1954 dal falegname puteolano Salvatore Solimeo iscritto da molti anni alla Confraternita.

Degne di rilievo sono le due porte di legno con intagli ai lati dell'altare maggiore. Non si conosce l'autore, ma soltanto colui che le fece eseguire: Giuseppe de Fraia 1707.

La Chiesa è stata completamente restaurata sia all'interno che all'esterno nel 1954.

CHIESA DI S. RAFFAELE
(Via Carlo Rosini)

E' un vero gioiello di genuina arte barocca. E' completamente rivestita in marmo policromo. L'epoca della sua fondazione è il 1745. L'altare maggiore, fiancheggiato da due colonne a spirale in marmo verde, è sormontato da una tela raffigurante l'Arcangelo Raffaele che mostra il pesce a Tobio. Fu dipinta da Nicola Rossi nel 1740 e acquistata nel 1748 dal Rettore della Chiesa D. Domenico D'Oriano. All'altare di destra si ammira il martirio di S. Caterina, opera del Diano, a quello di sinistra il trionfo degli Angeli ed Arcangeli, opera dello stesso autore. Degni di rilievo sono la statua lignea di S. Raffaele Arcangelo (sec. XVIII) dichiarato compatrono di Pozzuoli, nel 1749 e l'artistico reliquario in legno e oro zecchino donato alla Chiesa il 28 maggio 1757.